Intervento del compagno Terracini all'incontro di Bruxelles

«La lotta antifascista esige una strategia internazionale»

Tre esuli greci delineano le caratteristiche del regime di Papadopulos - Marcos Ana rievoca 35 anni di battaglia contro la falange spagnola - Enriquez Agnoletti propone un documento che impegni gli Stati al rispetto delle decisioni adottate a Parigi per l'Indocina

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 17 giugno

« Non si deve lasciare libertà alla propaganda fascista. Non si deve mostrare tolleranza per le idee fasciste. Bisogna stroncare l'attività fascista ». Se queste tre indicazioni sono state materialmente pronunciate dal delegato romeno all'incontro europeo sul neofascismo e neonazismo in corso da ieri a Bruxelles sono però il supporto generale dei discorsi di tutti i delegati presenti a questo simposio che rappresenta l'intera Europa.

Una conferenza frequentatissima in cui sino ad oggi pomeriggio sono stati pronunciati numerosissimi interventi tra cui quello di Terracini, Enriquez Agnoletti, Mussa Ivaldi, Bartolini della delegazione italiana mentre un alto numero di delegati è ancora iscritto a parlare. Testimonianza anche questa della passione portata in questa sede dai rappresentanti dei combattenti europei per la libertà nella discussione sulle prospettive della battaglia contro il neofascismo in Europa.

Nessuno si aspetta naturalmente che da questo convegno possa uscire una parola d'ordine unica, un modello di comportamento o uno schema di battaglia antifascista comune a tutti i Paesi in cui i nuovi gruppi di estrema destra allignano o in cui il neofascismo si presenta come pericolo in atto o minaccia potenziale. Forse in questi giorni a Bruxelles si sono solo scambiate informazioni, ci si è scambievolmente documentati sullo stato della lotta nei singoli Paesi, si è indicata una prospettiva di linea della battaglia, anzi dell'intensificazione del comune impegno antifascista.

Ma ciò che più è stato a cuore ai delegati che hanno preso fin qui la parola è la individuazione delle caratteristiche del neofascismo, le differenze e le analogie fra i movimenti di oggi e i regimi del passato, ma parallelamente anche differenze e divergenze tra movimento e movimento, fra Grecia e Spagna, pr esempio, fra Spagna e Portogallo. Ciò che è necessario prima di tutto è questo conoscere il nemico. Ecco quindi diventare preziosi gli interventi di tre esuli greci che hanno delineato le caratteristiche del regime dei colonnelli, le sue linee di tendenza rispetto anche al passato più immediato; o l'intervento di Marcos Ana, che ha parlato dei trentacinque anni di lotta contro la falange spagnola senza mancare di esprimere il proprio rammarico, analogamente ad uno degli intervenuti greci, per certi aiuti internazionali che non isolano certamente il regime di Franco dal contesto della politica estera dei Paesi europei.

Terracini ha detto stamattina, riprendendo il tema dell'analisi dei neofascismi, che senza capitalismo non c'è fascismo ma il capitalismo o un certo capitalismo può anche restare estraneo al fascismo in dipendenza dal tipo di società civile in cui il regime capitalistico si è sviluppato. Ma per tagliare le radici al fascismo è necessaria una battaglia di radicali riforme nella quale le masse popolari siano protagoniste sin dal primo momento e in tutte le fasi della discussione e della realizzazione. Bisogna altresì che le masse popolari impongano ai loro governi la adozione di misure integrali e radicali per stroncare in ogni momento la eversione fascista. Alla base di tutto vi deve essere un'unità popolare che rispecchi l'unità della lotta di liberazione nei suoi stessi collegamenti internazionali. Questo potrà portare all'isolamento dei regimi fascisti oltre che dei gruppi neofascisti dei Paesi democratici, fra i quali esistono collegamenti che non vanno mai dimenticati. La lotta antifascista deve avere una strategia internazionale perchè non si deve dimenticare che certi fili vengono tirati in Spagna, paradiso del fascismo, in Grecia, in Portogallo, così come partirono da Roma e da Berlino i fili e gli aiuti ai movimenti fascisti dell'Europa continentale negli anni 20 e 30.

Quando si parla di isolamento — ha detto ancora Terracini — bisogna ricordare che tale concetto dovrebbe essere esteso anche ai collegamenti diplomatici. Sulle differenze fra fascismo e neofascismo ha insistito anche Enzo Enriquez Agnoletti quando ha affermato che occorrono forme nuove anche culturali per combattere i nuovi movimenti di estrema destra, studiando a fondo le caratteristiche di ognuno di essi, i suoi scopi e gli interessi che sul piano internazionale si muovono attorno a certi colpi di Stato. Il colpo di Stato in Grecia ha posto alcune garanzie di status quo nella politica militare della NATO nel Mediterraneo. E' chiaro quindi a chi esso giovi. Ma l'ingresso della Grecia fra gli Stati fascisti ha forzatamente modificato anche la politica di alcuni Stati in cui la libertà viene minacciata da certe trame. Ci si deve dunque battere insieme contro i fatti e gli episodi locali, ma tenendo gli occhi bene aperti anche davanti ai fatti internazionali. Egli ha quindi proposto come contributo alla battaglia internazionale, come collegamento con i fatti internazionali, un documento che impegni gli Stati al rispetto delle decisioni prese a Parigi per l'Indocina. Mentre molti altri delegati della Repubblica Democratica Tedesca, della Cecoslovacchia, della Romania, dell'Unione Sovietica, della Polonia, del Belgio, della Grecia, dell'Austria, della Francia, di Berlino Ovest, della Repubblica Federale Tedesca, sviluppavano i loro discorsi in tutto l'arco della giornata, una commissione di sei rappresentanti, tra cui Giuseppe Gaddi per l'Italia, discuteva la stesura di un documento quale base e impegno comune della battaglia europea contro il neofascismo e il neonazismo.

Adolfo Scalpelli

E' la percentuale più bassa dell'America Latina

Cuba: la mortalità infantile è scesa da 80 a 27 per mille

Una campagna nazionale per abbassare ulteriormente questo indice che si registra nei Paesi più sviluppati

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 17 giugno

Un'inchiesta nazionale sulla mortalità prenatale, iniziata il primo marzo, si è conclusa. Cuba è il secondo Paese, dopo l'Inghilterra, a compiere un'indagine simile che è stata condotta da centinaia di pediatri, ginecologi, ostetriche e studenti di medicina con il contributo, soprattutto per la parte tecnica e statistica, di funzionari ed esperti della *juceplan* (giunta di pianificazione), dei ministeri degli interni e della Giustizia e del sindacato lavoratori della sanità, per dare un valido contributo, alla lotta contro la mortalità prenatale e infantile e al raggiungimento dell'obbiettivo che le autorità sanitarie cubane si sono poste per il decennio in corso, cioè ridurre almeno della metà l'attuale tasso di mortalità.

Con l'inchiesta ci si è proposti in sostanza di individuare e studiare tutti i fattori di carattere biologico, ambientale e sociale che determinano o contribuiscono a determinare le cause di infermità e di morte dei neonati e, in base ai risultati ottenuti, di prendere le opportune misure di carattere preventivo che, aggiunte a quelle già in atto da alcuni anni, possano contribuire a ridurre il più possibile i tassi di mortalità prenatale e infantile.

Già oggi Cuba può vantare un bilancio estremamente positivo, frutto dell'attenzione e dell'impegno del governo nel campo della salute pubblica. Il 1972 si è chiuso, infatti, con un indice di 27,4 morti ogni mille nati vivi, facendo di Cuba il Paese d'America Latina con la più bassa percentuale di mortalità infantile e collocandola, nella graduatoria mondiale, fra le nazioni ricche e economicamente sviluppate. Questo risultato assume una importanza ancora maggiore se si considera che Cuba, prima della rivoluzione, aveva, come la maggioranza dei Paesi latino-americani, un tasso di mortalità infantile di circa l'80 per mille e che, nel 1968, le statistiche davano ancora 40 morti per ogni mille nati vivi.

Alla base di questi risultati ci sono le misure sanitarie che mano a mano il governo ha preso nei tredici anni trascorsi dall'abbattimento della dittatura batistiana: assistenza sanitaria gratuita e generalizzata, grandi campagne di vaccinazione, estensione a tutto il Paese, anche ai centri più isolati, degli impianti sanitari, azione di divulgazione igienico-sanitaria portata avanti dalle organizzazioni di massa e in particolare dai CDR (comitati di difesa della rivoluzione) e dalla FMC (federazione delle donne cubane).

Cuba ha potuto così debellare malattie infettive che nel passato erano causa di altissimi indici di mortalità e che ancora affliggono numerosi Paesi d'America Latina o del cosiddetto terzo mondo, come la gastroenterite, la malaria, il tifo, la poliomielite.

La scomparsa di queste infermità la si deve all'azione di prevenzione, alle vaccinazioni di massa e alla formazione di una coscienza sanitaria che è diventata, praticamente, patrimonio di tutto il popolo. La prima grande campagna di vaccinazione contro la polio, ad esempio, ebbe inizio nel 1962, con la partecipazione diretta e coordinata a fianco delle autorità sanitarie, di tutte le organizzazioni di massa del Paese. In un solo giorno furono somministrate oltre due milioni e mezzo di dosi di vaccino, in pratica a tutti i ragazzi al di sotto dei 14 anni di età.

Il professor Sabin, uno degli scopritori dell'antipolio, ebbe a dire qualche tempo dopo: « Volli assicurarmi che l'eliminazione della poliomielite a Cuba non era un dato puramente statistico. Esaminai casi di pazienti affetti da infermità che potevano essere similari e il risultato è stato quello di una conferma che la poliomielite non esiste a Cuba. Io non potevo credere che fosse possibile realizzare la vaccinazione del 98,99 per cento dei bambini. Eppure ciò è stato possibile grazie alla straordinaria organizzazione che opera una sola volta, all'anno ».

Anche quest'anno la campagna antipolio è stata portata atermine in meno di tre giorni nel corso dei quali sono state somministrate ben 853.600 dosi ad altrettanti bambini compresi fra un mese e quattro anni di vita.

Ilio Gioffredi

Documento del POSU sull'espulsione di alcuni intellettuali

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 17 giugno

« Presa di posizione del collettivo di lavoro culturale del Comitato Centrale del POSU a proposito delle teorie di alcuni studiosi antimarxisti di scienze sociali »: con questo titolo è stato pubblicato a Budapest, dalla rivista « Filozofiai Szemle » (rassegna filosofica) un lungo documento nel quale si esaminano le posizioni teoriche e politiche di sette intellettuali, tre dei quali sono stati espulsi dal partito. Si tratta, come è noto, dell'ex primo ministro Andras Hegedus e di altri filosofi e sociologi in gran parte allievi di Lukacs. Sia gli espulsi che i quattro non membri del partito, come abbiamo già riferito, sono stati licenziati dagli istituti scientifici nei quali lavoravano. Il documento ora reso noto, che si articola in cinque parti, illustra i motivi che hanno presieduto alla decisione.

Nella prima parte si illustrano i principi di politica culturale approvati dal 10° Congresso del POSU, nella seconda vengono analizzati tre saggi degli autori in questione pubblicati su riviste ungheresi o straniere, mentre altri saggi inediti vengono analizzati nella terza parte del documento del Comitato Centrale. La quarta e quinta parte spiegano invece come deve essere intesa la libertà della ricerca scientifica e quali pericoli posizioni come quelle assunte dai sette intellettuali possono far correre alla società ungherese.

Il documento definisce « antimarxista » l'opera teorica dei sette, mentre sul piano politico afferma che essi abbozzano « una piattaforma ideologico-politica revisionista di destra che prende a prestito idee dalle tendenze della nuova sinistra occidentale, lontane dal socialismo ».

Infine si afferma che essi « sperano nella realizzazione delle stesse tendenze di sviluppo del socialismo auspicate dai nemici del socialismo ».

gu. b.

Vacanze liete

RIMINI
Pensione IMPERIA
Via Derna, 7 - Tel. 0541/24222
Sul mare. Familiare. Giardino. Giugno-Settembre L. 2200/2400 - Luglio L. 2800/3000 complessive. Direzione proprietaria.

Le più forti dall'inizio d'anno

Il Giappone colpito da due violente scosse telluriche e dal maremoto

TOKIO — Due scosse di terremoto hanno colpito ieri il Giappone centro-settentrionale a dieci ore di distanza l'una dall'altra. La prima è avvenuta alle 12,55 (5,55 ora italiana) ed è stata la più violenta dall'inizio dell'anno. Non risulta che vi siano state vittime o danni ma il sisma — che ha fatto tremare anche una gran parte dell'isola di Honshu, compresa Tokio — ha provocato panico tra la popolazione e grosse ondate di marea. L'epicentro era situato nel Pacifico ad una trentina di miglia dell'isola Hokkaido. Nel porto di Hokkaido diverse imbarcazioni sono state capovolte dalle ondate di marea che si sono abbattute sulla costa. Tutto il litorale della costa giapponese del Pacifico è stato messo in allarme. Secondo le ultime informazioni 23 persone sono rimaste ferite. Otto pescherecci sono affondati e decine di case sono state inondate. Nella telefoto: una strada di Kushiro, nell'isola Hokkaido, spaccata dalle scosse telluriche.

Per bloccare i piani eversivi della destra

I sindacati cileni chiamano i lavoratori alla vigilanza

Una dichiarazione del PC e del PS sullo sciopero politico in atto alle miniere « El Teniente » il cui obiettivo « è uno scontro generale con il governo di coalizione »

SANTIAGO DEL CILE, 17 giugno

La Centrale unica dei lavoratori cileni (CUT) ha lanciato oggi un appello a tutti i suoi aderenti a rimanere in « stato d'allarme » nelle sedi sindacali e nei posti di lavoro fino a nuove disposizioni. Il presidente della CUT, Jorge Godoy, ha chiesto ai lavoratori cileni di tenersi pronti a dirigersi verso il centro di Santiago nel caso abbia luogo la minacciata manifestazione provocatoria della destra annunciata ieri.

Nonostante che oggi Santiago sia più calma di ieri, quando una serie di scontri provocati dai dimostranti antigovernativi hanno causato la morte di un giovane democratico e il ferimento di altre 60 persone, la situazione è tesa.

Questa volta le forze ostili al governo di Unità Popolare hanno prima istigato e poi strumentalizzato ai loro fini una parte delle maestranze della miniera di rame « El Teniente », dove è in corso da oltre 60 giorni uno sciopero.

In questo quadro di difficoltà e di tensione si è inserito oggi un nuovo fatto politico. Il Partito comunista e il Partito socialista cileni, che fanno parte della coalizione di Unità Popolare al governo, hanno emesso una dichiarazione congiunta nella quale per la prima volta dall'inizio dello sciopero dei minatori di « El Teniente », l'azione viene denunciata come «artificiale», «appoggiata da un gruppo minoritario di minatori» e avente per obiettivo « uno scontro generale con il governo di coalizione ». I due partiti, appunto per questa valutazione degli scopi dello sciopero, giudicano «altamente inopportuno» il tentativo svolto dal presidente Allende, di trattare con i promotori dello sciopero. Si ricorderà che, d'altra parte, agli inizi del mese la Centrale unica dei lavoratori cileni aveva indetto uno sciopero generale di 24 ore contro lo sciopero politico della miniera « El Teniente », che « è incoraggiato e sostenuto dalle forze reazionarie cilene e statunitensi ».

Nella miniera di « El Teniente » lavorano circa 12.000 minatori. Essa produce un terzo del rame prodotto in tutto il Cile. E', quindi, una delle maggiori fonti di valuta per il Paese. I clerico-fascisti hanno qui fomentato un'agitazione, che dura da due mesi, e hanno fatto presentare ai dirigenti dei sindacati cattolici e di destra, rivendicazioni inaccettabili dal governo. Una delle richieste, ad esempio, era quella di un aumento del 41 per cento dei salari. Nonostante il carattere provocatorio delle richieste il governo aveva accettato di studiarle e aveva fatto delle controproposte, al punto che sembrò che una soluzione fosse vicina. La maggior parte dei minatori tornò al lavoro. Ma la situazione precipitò di nuovo, con altri scioperi, con azioni « di appoggio » da parte di bande di teppisti, con il lancio di una campagna di solidarietà da parte delle organizzazioni padronali con gli scioperanti. A questa massiccia azione eversiva, i lavoratori cileni hanno già risposto con manifestazioni di massa svoltesi a Santiago e in altre città.

Venerdì scorso, al palazzo presidenziale, sono riprese le trattative con i dirigenti dei minatori in sciopero. La presa di posizione congiunta del Partito comunista e di quello socialista (di cui fa parte Allende) è venuta a questo punto. Il presidente cileno ha detto di esserne rimasto «sgradevolmente sorpreso ».

Violando una clausola dell'ultimo accordo di Parigi

Saigon impedisce gli incontri tra ufficiali sudvietnamiti

Per la terza forza il ripristino delle libertà democratiche è « una necessità imperiosa » - Editoriale del « Quotidiano del Popolo » di Pechino

SAIGON, 17 giugno

Due giorni dopo l'inizio della nuova tregua stabilita dall'ultimo incontro di Parigi tra Kissinger e Le Duc Tho, i saigonesi non solo continuano a commettere aggressioni contro le zone libere, ma continuano anche a fare i sordi circa un'altra importante clausola dell'accordo: quella che impone gli incontri tra i comandanti delle unità appartenenti ai due eserciti sudvietnamiti, per realizzare le misure di cessate il fuoco. Saigon insiste nell'impedire tali incontri sostenendo che questi debbono essere organizzati dalla Commissione di controllo. La commissione si riunirà domani.

*

PARIGI, 17 giugno

Tramite la rappresentanza a Parigi, il generale Minh, dirigente della Terza forza sudvietnamita, si è felicitato che l'ultimo accordo abbia « preso in considerazione e precisato » i punti ai quali egli stesso ed i suoi amici attribuiscono una grande importanza, ossia « la liberazione di tutti i prigionieri militari e civili ancora detenuti, la garanzia delle libertà democratiche, la formazione di un Consiglio nazionale di concordia a tre componenti uguali ». Il generale Minh esprime tuttavia il « timore che queste disposizioni restino lettera morta se non ci sarà una partecipazione dinamica al consolidamento della pace da parte di tutta la popolazione ». Egli dice infine che la « garanzia delle libertà democratiche che permetteranno a tutti i vietnamiti di riunirsi ed esprimere le loro opinioni, senza timori di rappresaglie, è una necessità imperiosa ».

*

HONG KONG, 17 giugno

Un editoriale del *Quotidiano del Popolo*, riportato dall'agenzia « Nuova Cina » esprime l'appoggio di Pechino al recente accordo di Parigi sul Vietnam affermando che si tratta « di una nuova vittoria del popolo vietnamita nella sua costante lotta per la piena applicazione dell'accordo di Parigi ». Confermando che « il popolo cinese sostiene risolutamente la giusta causa della Repubblica Democratica del Vietnam e del GRP » il giornale conclude affermando di ritenere che « il governo degli Stati Uniti e le autorità di Saigon manterranno fede alle loro promesse ed adempiranno ai loro impegni, cosicchè l'accordo di Parigi sarà completamente attuato e il problema vietnamita giustamente risolto ».

La Chiesa chiude le porte alla polizia franchista

PAMPLONA, 17 giugno

Mentre si intensifica la repressione dopo lo sciopero generale di venerdì — di solidarietà con i lavoratori della Motor Iberica in lotta da oltre un mese — e dopo le violente cariche della polizia, la chiesa delle province di Navarra ha preso posizione apertamente a favore degli operai.

Monsignor José Mendes Asensio, arcivescovo di Pamplona, ha diffuso in tutte le chiese della provincia un'omelia scritta che è stata letta questa mattina. Il presule ha rivelato di essersi opposto alla richiesta della polizia franchista di penetrare nella chiesa del Salvatore dove si erano riuniti alcuni operai per una « pacifica protesta contro il rifiuto dei loro datori di lavoro di trovare una soluzione ».

Medici USA visiterebbero Mao Tse-tung

HONG KONG, 17 giugno

Secondo una informazione del quotidiano « Vanguard » riportata dall'agenzia « Ansa », il presidente Nixon avrebbe messo a disposizione di Mao Tse-tung un gruppo di eminenti medici americani. Gli specialisti sarebbero giunti venerdì scorso a Pechino, ufficialmente in « visita turistica », e si fermerebbero nel Paese per trenta giorni.

Dalla prima pagina

Crisi

rotei sono quattro: Moro, Zaccagnini (entrambi membri di diritto), Gui e Morlino. I basisti sono tre (De Mita, Galloni e Marcora) e i forzanovisti pure tre (Donat Cattin, V. Colombo e Bodrato).

Per la vice-segreteria, la questione è tuttora aperta. Si fanno i nomi del doroteo Bisaglia, del basisti De Mita e Galloni e del moroteo Morlino; ma qualcuno non esclude neppure una candidatura del ministro Gaspari.

DIBATTITO POLITICO

Commemorando Bruno Buozzi a Ferrara, il sen. Pietro Nenni ha detto fra l'altro che i socialisti non possono lasciare andare le cose alla deriva. « *Noi meno di ogni altro* — ha soggiunto — *possiamo prestarci a offrire una copertura di sinistra a una maggioranza e a un governo che nasca inefficiente e privo di iniziativa e di volontà; la strategia dei "cento giorni" annunciata da un nostro convegno comporta l'impegno di presentare al Parlamento entro tre mesi le riforme e i provvedimenti di legge coi quali il nuovo governo intende affrontare la crisi congiunturale e strutturale, soprattutto in rapporto ai flagelli dell'inflazione della svalutazione, del vertiginoso aumento dei prezzi, dell'occupazione operaia* ».

Oggi si è riunita anche la direzione del PLI. Il segretario Bignardi ha detto, secondo un modulo progapandistico noto, che « *il rischio di una ripresa del centro-sinistra è che, con un PSI collegato al PCI, si sottoponga in concreto l'Italia a un condizionamento comunista* ».

Non abbondano, frattanto, i commenti all'iniziativa dei repubblicani, i quali hanno proposto al Consiglio nazionale del loro partito la costituzione di un quadripartito di centro-sinistra con la partecipazione dei quattro segretari politici. Il socialdemocratico Cariglia e il socialista (manciniano) Di Vagno, partendo da considerazioni diverse, hanno mosso oggi delle obiezioni alla proposta di La Malfa.

SCHEDA

Il segretario confederale della CGIL Rinaldo Scheda, parlando al congresso della Camera del Lavoro di Roma, ha detto tra l'altro, in riferimento alle questioni politiche generali: « *Noi vogliamo gettare sul piatto della bilancia il peso della forza e della maturità della classe operaia, non certo proporre una sorta di programma economico che spetta alla direzione politica del Paese. Il governo che verrà, dopo questa fase ancora densa di incertezze, è necessario che affronti subito le questioni più urgenti, nella prospettiva di una politica di riforme. Esso verrà giudicato sulla base dei contenuti, dei fatti, delle scelte concrete. Dopo il congresso* — ha proseguito — *è necessario, di fronte alla difficile situazione economica, alla dilagante inflazione, alle speculazioni sulla lira di cui sono protagoniste le forze conservatrici, sviluppare la più ampia mobilitazione contro il carovita. Per difendere il potere d'acquisto dei salari, aumentare le pensioni, imporre misure che incidano sulle strutture e colpiscano le cause dell'aumento dei prezzi* ».

Comizi

guenze della cosiddetta centralità, sono indicate dalle condizioni nelle quali il governo Andreotti-Malagodi lascia il Paese: minacce all'ordine democratico, aumento vertiginoso del costo della vita, caduta della lira sui mercati internazionali sono il punto di arrivo di un corso politico che prometteva buona amministrazione, realismo, concretezza. La gravità dei guasti recati è stata riconosciuta dallo stesso Congresso della Democrazia cristiana che ha liquidato il presidente del Consiglio e il segretario politico.

Tuttavia — ha detto ancora Valori — è evidente che resistenze e manovre di ogni tipo sono già in atto e si moltiplicheranno nei prossimi giorni a evitare che si traggano tutte le necessarie conseguenze dal fallimento del centro-destra. Ad esse occorrerà contrapporre una ferma e larga azione per garantire alla crisi di governo uno sbocco democratico e corrispondente alle necessità del Paese. Per far ciò — ha proseguito Valori — è necessario affrontare i drammatici avvenimenti che sono sul tappeto e non partire, come da qualche parte si tende a fare dagli organismi o dalle formule precostituite. Gli italiani hanno bisogno di un governo che garantisca i fondamenti della Repubblica nata dalla Resistenza, arresti il processo inflazionistico in atto, assicuri una qualificata ripresa produttiva, con una politica di riforme, affronti nuovi sviluppi nei rapporti internazionali con una nuova visione della funzione dell'Europa.

Il compagno Valori ha poi affrontato i problemi posti dalla grave situazione economica. Alle scelte sbagliate del passato — egli ha detto — si è aggiunto in questi giorni qualche cosa di preordinato e di organizzato: l'assalto alla lira richiama ad altre manovre torbide di questi anni, dirette a provocare ondate di panico, di smarrimento, per favorire le tesi delle soluzioni di destra e autoritarie, o bloccare, comunque ogni spostamento a sinistra della situazione italiana.

Vi sono quindi molti punti oscuri in ciò che è accaduto e che dovranno essere chiariti. Deve essere in ogni caso evidente che nessuno spazio può essere consentito a una politica di deflazione generalizzata e di restrizione del credito che creerebbe nuova disoccupazione, emarginerebbe le piccole aziende, aggraverebbe ulteriormente le condizioni del Mezzogiorno.

*

TRENTO, 17 giugno

Il compagno La Torre, parlando a Trento a conclusione del Consiglio provinciale del Partito, ha messo in evidenza come, dopo le dimissioni del governo Andreotti e le interessanti conclusioni a cui è pervenuto il congresso dc, le forze conservatrici e reazionarie non smobilitino ed anzi ricorrano agli atti più gravi contro gli interessi del Paese: ecco le speculazioni monetarie e le manovre contro la lira per intorbidire le acque ed impedire scelte politiche rinnovatrici.

In queste condizioni, il Partito deve dimostrare un'eccezionale capacità di raccogliere le più urgenti rivendicazioni che assillano le masse popolari e in pari tempo battersi per l'impostazione di una coerente politica di riforme sociali e di programmazione democratica per fare uscire il Paese dalla crisi economica e dalla pericolosa incertezza in cui si trova. Su questa base — ha detto il compagno La Torre — occorre realizzare un confronto aperto con tutte le altre forze democratiche e antifasciste. Tale confronto va avviato in ogni località per dare vita a un vasto schieramento di forze sociali e politiche e suscitare movimenti di lotta per ottenere risultati, anche parziali, sulle singole rivendicazioni (specie sul tema del carovita, per la difesa e l'allargamento delle fonti di lavoro, per impedire una stretta creditizia contro le piccole e medie imprese ecc.).

Questa iniziativa politica il Partito deve dispiegarla in tutto il Paese anche in quelle zone dove, per la nostra minore forza, il compito è meno facile. I fatti dimostrano che anche in queste zone è possibile una nostra avanzata. A questo proposito La Torre ha esaltato il grande valore del risultato ottenuto nel reclutamento al Partito in molte province cosiddette « bianche » che hanno contribuito in maniera determinante a superare, con sei mesi di anticipo, a livello nazionale, i tesserati dell'anno scorso.

Questa rinnovata iniziativa nostra in zona di tradizionale influenza cattolica sui temi dell'antifascismo e dello sviluppo economico ha contribuito a far maturare in forze importanti della DC la esigenza di bloccare la svolta a destra e di aprire una nuova fase dello sviluppo economico e democratico del Paese.

Tali fatti — ha proseguito La Torre — debbono creare una rinnovata fiducia in tutto il Partito per superare ogni impaccio e chiusura settaria. Le ambiguità e gli equivoci, non risolti dal congresso dc, possono trovare una risposta chiara solo in un confronto democratico in cui il nostro Partito sappia parlare, in ogni località, un linguaggio responsabile, facendosi carico delle scelte prioritarie per fare uscire il Paese dalla crisi, chiamando il più ampio schieramento di lavoratori e di ceti medi a battersi per tali obbiettivi.

Breznev

potrà incontrare non solo i governanti dell'America, ma anche quei personaggi, forse non meno potenti, che sono gli esponenti del mondo degli affari, i capi del Congresso ed eventualmente influenti esponenti di quella che viene chiamata l'opinione pubblica.

Come già accadde un anno fa a Mosca, la visita sarà la occasione in cui verranno firmati una serie di accordi specifici, che sono già stati messi a punto dalle due parti. Essi riguarderanno, a quanto si crede di sapere, la cooperazione culturale, gli studi oceanografici, la ricerca agricola, i trasporti fra i due Paesi. Si vuole così confermare il precedente, per cui questi grandi incontri di vertice non devono essere soltanto una generica manifestazione di buona volontà, ma una più tangibile, per quanto limitata, espressione di una collaborazione fattiva.

Circa i temi che saranno affrontati nei colloqui, è difficile farne un elenco preciso, poichè sia Nixon che Breznev intendono discutere liberamente di tutti i problemi internazionali. Si sa qualcosa di più soltanto su alcuni punti. La limitazione degli armamenti strategici è all'ordine del giorno. Dopo l'accordo dell'anno scorso, che bloccava la costruzione dei sistemi antimissili e « congelava » le armi offensive strategiche delle due parti, si dovrebbero fare oggi progressi verso una riduzione dei grandi vettori nucleari: non vi è tuttavia accordo sul significato preciso di questo termine. Non saranno certo i due interlocutori di Washington che potranno dirimere gli aspetti tecnici, così complessi, della questione. Essi potranno invece fornire alcune direttive per i negoziatori delle due parti, che lavorano a Ginevra.

I problemi europei saranno certamente evocati. Qui tuttavia siamo già di fronte ad un progresso, poichè la conferenza per la sicurezza si aprirà finalmente ad Helsinki il 3 luglio. Resta la riduzione bilanciata degli armamenti nell'Europa centrale: dagli incontri di Washington dovrebbe venire qualche indicazione, che si spera incoraggiante. Molte speranze, infine, sono riposte nella discussione che Breznev e Nixon dovrebbero avere a proposito del Medio Oriente. Nessuno si aspetta una soluzione miracolosa. Washington potrebbe tuttavia essere una sede importante per convincere Israele che i suoi piani annessionistici prima o poi finiranno per fallire.

Restano i grandi temi dell'economia. Essi non sono certo i meno importanti. E' vero che non saranno Nixon e Breznev personalmente a trattare i grandi affari di cui si parla, ma tutti sanno che i rapporti economici hanno una grande importanza per entrambi i Paesi. Ciò che i due massimi interlocutori potranno fare è cercare di abbattere alcuni ostacoli, tuttora esistenti, e precisare i criteri di una collaborazione, che per essere effettiva deve presentare vantaggi sostanziosi per le due parti. Sotto questo angolo visuale saranno importanti non solo i colloqui col Presidente, ma anche quelli che il dirigente sovietico avrà con gli esponenti del congresso e del mondo degli affari.

Un'ultima annotazione è doverosa. Il tono della stampa qui è attento alla visita, cortese verso gli ospiti, ma non condiscendente. Cauto nelle previsioni, senza ombra di eccitazione. La ragione non va cercata troppo lontano. L'importanza della visita non sfugge a nessuno. Ma in questo preciso momento — sarebbe sbagliato ignorarlo — sono i problemi interni, piuttosto che quelli internazionali, ad assillare gli americani: l'inflazione e le difficoltà dell'economia, da un lato, la crisi politica che ha preso il nome di Watergate, dall'altro (la stampa ricorda che ricorre proprio oggi un anno esatto dal giorno in cui fu scoperto lo spionaggio ai danni del Partito democratico). I risultati dell'incontro non ne saranno probabilmente influenzati; le reazioni dell'opinione pubblica sì.

Lira

del Tesoro su proposta del governatore della Banca d'Italia, rimarrà al livello attuale. Verrebbero aumentati i tassi di certe anticipazioni della Banca d'Italia alle banche commerciali. Bisognerà vedere, dunque, se le banche rimarranno libere di usare come vogliono le minori disponibilità creditizie, cioè di continuare a prestare gli accaparratori di materie prime e agli esportatori di capitali, negando di fatto il credito alle piccole imprese. Le nuove misure si innestano in una situazione di fatto che vede già il credito troppo caro (quindi anche razionato) alle piccole imprese, specie del Mezzogiorno. Senza interventi precisi, che indichino i destinatari delle restrizioni e stabiliscano una scala di preferenze a condizioni d'interesse stabili, la stretta creditizia negata a parole opererà nei fatti.

Il comitato per il credito, naturalmente, non potrà prendere decisioni incidenti direttamente sui rapporti internazionali della lira. E' per questo che il silenzio mantenuto oggi, al termine di una lunga serie di consultazioni, appare contraddittorio con la volontà dichiarata di fermare la speculazione.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 19 giugno alle ore 16,30 precise.

*

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata presso la propria sede martedì 19 giugno alle ore 17.

Dopo breve malattia, all'età di 63 anni, ci ha lasciati

MARIA GOBETTO
vedova NADA

La figlia NUCCIA, il nipote WALTER e le sorelle ne danno il triste annuncio unite al cognato Giuseppe Regogliosi, tipografo del nostro giornale.

Milano, 17 giugno 1973

I compagni della cellula « Ghezzi » di Lodi annunciano con profondo dolore la morte di

GIUSEPPE VERDELLI

compagno iscritto al PCI dal 1921, combattente antifascista, padre di eroici partigiani. Offrono in sua memoria 5000 lire per « l'Unità ». I funerali si svolgeranno in forma civile alle ore 10,30 di lunedì 18 partendo dall'abitazione in via Maddalena 32.

Lodi, 17 giugno 1973

Nel secondo anniversario della morte del compagno

FRANCESCO MORANINO
(Gemisto)

Bianca, Katia e Simona sottoscrivono 50 mila lire per « l'Unità ».

Roma, 18 giugno 1973

A PINEROLO
PIAZZA DIVERTIMENTI
TELEFONO 45.19

QUESTA SERA - ore 21,30
SERATA di GALA
Visita allo ZOO dalle ore 9